# Editoriale

Torna la primavera e siamo ancora qui, in questa montagna sempre più urbana e urbanizzata, sempre più periferica e smembrata quanto più connessa e moderna diventa. Dormitorio, seconda casa, località turistica, risorsa, corridoio. La montagna che soffre scompare, scompaiono pastori, contadini e abitanti come ce li aspettiamo, sostituiti da pendolari, telelavoratori, operai delle dighe e delle autostrade, autotratrasportatori di terra e cavatori, da dipendenti del turismo e affittacamere.

Siamo ancora capaci di immaginare uno spazio di libertà, una vita autonoma che possa rompere la dittatura dell'economia? Riusciamo ad avere una visione differente da quella insitillata dalla propaganda tascabile in 5 pollici?

Espulsi dalla città, o decisi a non viverci più, una nuova ondata di neomontanari si aggiunge o sostituisce agli abitanti storici. Questi se ne vanno per vecchiaia, oppure proprio perchè giovani, cercando qualcosa di meglio di residui di tradizioni conservative o di legami familiari troppo soffocanti.

Pervicacemente noi cerchiamo una nostra via, che non sia una fuga né un rifugio, se non temporaneo: ristorarsi e ripartire. Creare basi, dove la nostra vita sia più vicina alle nostre idee: libertà, lotta alla civiltà del dio denaro, all'autoritarismo e alla distruzione che ciò comporta. Basi da cui ripartire, non da soli però, cercando amicizie e alleanze, complicità e compagni di strada.

In varie parti del mondo anche a noi vicine la società è attraversata da fratture e sommovimenti che non si scorgono ancora qui da noi. Ne parliamo in due articoli che vengono da Francia e Stati Uniti. Sta a noi mettere a nudo quelle fratture, trovare spunti e sintonie. Cercare chi come noi ha desiderio di cambiamento, invertire ciò che ci sembra ineluttabile. Soli contro tutti se necessario, come ha dimostrato Alfredo Cospito. Cercando più larghe convergenze se possibile, per strappare qualche vittoria che infonda sicurezza e da cui rimettersi in cammino. Da troppi anni ormai siamo funestati dal «tanto non serve a niente». Non è così. Dobbiamo essere i primi a smentirlo, anche andando contro a un certo feticismo della sconfitta. Non c'è niente di cui vantarsi nel perdere sempre! Le retoriche e le pratiche militanti infarcite di martirio e di eroismo, non fanno per noi.

Niente di nuovo, peraltro, come ci ricorda la seconda puntata dell'articolo sulla banda Menelik, cercando di ricostruire chi erano davvero i primi partigia-

ni, al di fuori dalla retorica ufficiale dei "vincitori". Oggi che gli eredi di Salò sono al governo, non è un buon motivo per indulgere sulle responsabilità storiche di tale retorica, anzi. La mitizzazione e la museificazione della resistenza sono proprio l'altra faccia del tradimento della sua portata liberatoria reale, la pietra tombale messa su una liberazione che resta tuttora da fare.

Anche costruire basi di mutuo aiuto per sfuggire alla svendita del tempo di vita in cambio di un salario, unire al lavoro la gioia e la bellezza che sfuggono ai rendiconti orari, fa parte delle esigenze e dei desideri di molte persone, qui come nel resto del mondo. L'agricoltura forestale, di cui si parla nelle prossime pagine, può essere un tentativo in tal senso, riprendendo pratiche ancora vive tra popoli "non civilizzati" e al tempo stesso concretizzando l'utopia di un mondo antiindustriale dove l'io possa diventare un noi che comprenda gli umani e l'ambiente in cui vivono.

Questo è ciò che vorremmo tornino a essere le montagne in cui viviamo. Non un rifugio dove isolarsi, un'illusoria oasi di pace ed equilibrio con sé stessi. Non foss'altro perché mai come ora è evidente che nessun luogo è al riparo. Né dalla propaganda, né dai veleni e dal deserto che cerca di nascondere. Lo spiega bene l'articolo sulla Carnia, mostrandoci le Alpi orientali trafitte da una rete di tubi e oleodotti costruiti per alimentare quel sistema industriale che ci sta conducendo allo sfascio e che una propaganda ormai improponibile vorrebbe "convertire" in qualcosa di più *green*.

Noi, davvero nel nostro piccolo, per cui ogni vostro contributo è benvenuto, ci ostiniamo a cercare strumenti – nuovi o antichi che siano – per affermare vie possibili da praticare.